

POMILIO

Il grande ritorno

Un convegno online per Mario Pomilio, nell'anno in cui cade il venticinquesimo anniversario della morte dello scrittore abruzzese (1921-1990) e il suo capolavoro *Il quinto evangelio* torna finalmente disponibile nell'edizione curata da Wanda Santini per l'Orma. Da domani a venerdì Giulio Mozzi ospiterà sul sito *Vibrisse* (vibrisse.wordpress.com) una serie di interventi nei quali narratori e saggi di oggi descrivono il loro rapporto con Pomilio, confermando la centralità di un autore tra i più originali e importanti del nostro

Novecento. Nato dall'iniziativa di Demetrio Paolin, "Il ritorno di Pomilio, romanziere europeo" presenterà i contributi di Gabriele Frasca, Enrico Macioci, Mirko Volpi, Sandro Campani, Giuseppe Lupo, Andrea Caterini, Mario De Santis, Donatella Trotta, Simone Gambacorta, Tommaso Ottonieri, Renato Minore, Andrea Ponso, Gabriele Dadi, Emanuele Trevi e Alessandro Zaccuri: anticipiamo qui ampi stralci da questi ultimi due testi.

Anniversario

Da domani a venerdì, scrittori e letterati si confrontano online sulla figura e le opere del grande romanziere del Novecento a 25 anni dalla morte. Anticipiamo due degli interventi in programma



Mario Pomilio (1921-1990)



Emanuele Trevi

«Che storia, la lapide di via del Babuino»

EMANUELE TREVI

Difficile che in questo periodo qualcuno si azzardi a rievocare il pallido spettro del principe Girolamo Napoleone. A fianco dell'entrata dell'Hotel de Russie, in via del Babuino, una targa ricorda che la "nobile vita" del principe terminò proprio a Roma, il 27 marzo del 1891. Già a quei tempi, in pochi si ricordavano di quell'aristocratico esiliato, venuto a spendere i suoi ultimi giorni alle falde del Pincio. Eppure Girolamo, come si addiceva a un Bonaparte, era vissuto in maniera tutt'altro che noiosa. Suo cugino Napoleone III, d'accordo con Cavour, l'aveva sposato a Clotilde di Savoia, la figlia di Vittorio Emanuele II. Matrimonio tutt'altro che felice, ma importantissimo, come si può intuire, dal punto di vista politico e diplomatico. Per conto suo, Girolamo nutriva sentimenti tutt'altro che prevedibili per un membro della famiglia imperiale francese imparentato ai Savoia. Gli piacevano quelle che ai suoi tempi si definivano le idee radicali, odiava i preti, ed era un massone. Era amico di Alexandre Dumas, che proprio in compagnia del principe, durante un viaggio nel Mediterraneo, aveva visitato l'isola di Montecristo. [...]

Come si può vedere, ce n'è abbastanza per un romanzo storico, di quelli in cui i grandiosi scenari della guerra e del potere si mescolano ai più imbarazzanti pettegolezzi privati. [...] A dire la verità, un grande scrittore italiano, che meriterebbe anche lui d'essere ricordato più di quanto oggi si faccia, fu tentato dall'impresa. E se non la portò a termine, ci ha lasciato del tentativo una testimonianza struggente, forse più preziosa dell'opera stessa che non riuscì a compiere.

Parlo di Mario Pomilio, che nel 1964, durante una visita a Roma, passeggiando per via del Babuino fu incuriosito dalla targa commemorativa dedicata a Girolamo e intraprese delle ricerche storiche per dar corpo a quel personaggio che gli era venuto incontro, in maniera sommersa e misteriosa, dagli abissi del tempo. [...]

Una vecchia targa sulla "nobile vita" del principe Girolamo Napoleone. Un'idea rimasta in sospenso per vent'anni, prima che nello scrittore «scattasse la molla dell'identificazione»

Come spesso accade, il progetto rimase tale, e lo stesso Pomilio se ne dimenticò per quasi vent'anni. Un giorno, frugando tra le sue carte, ritrovò quei lontani appunti. Forse non aveva più l'energia o la voglia di portare a termine l'opera, dopo tanto tempo. Ma gli venne un'idea anche migliore: raccontare le cose, cioè, come erano andate. Ne venne fuori un racconto, intitolato *Una lapide in via del Babuino*, indimenticabile per l'acutezza dell'analisi psicologica e la precisione dello stile. [...] Uno scrittore ormai stanco, dunque, con qualche problema di salute e avanti con gli anni, ritrova tra le sue vecchie carte la traccia di Girolamo, quel fantasma indistinto che era stato sul punto di trasformarsi in un suo personaggio. Sa che ormai è troppo tardi per riannodare

i fili di quella storia non scritta, ma questo non gli impedisce di provare un inaspettato sentimento di vitalità e di felicità. Rivede se stesso mentre passeggia, ancora giovane, per via del Babuino in una mattina di sole, e rivive qualcosa della «rara lieta vertigine della prima ideazione». Cosa voleva raccontare di Girolamo? Un personaggio dovrà pure fare qualcosa, perché la sua storia esista. Magari, una semplice passeggiata, in direzione di un caffè, forse l'Aragno, a poche decine di metri dall'albergo di via del Babuino. In seguito, avrebbe potuto fargli prendere una carrozza pubblica, che lo portasse in cima al Pincio... Più ci medita sopra, più il vecchio scrittore si avvicina a una verità essenziale, a un'intuizione preziosa.

Da giovane, aveva messo rapidamente da parte quell'abbozzo, passando ad altro, senza nemmeno il rimpianto di un'occasione sprecata. La nostra mente funziona così: non sempre l'idea che produce, o la fantasia di cui è sedotta, arrivano al momento giusto. Bisognava che il personaggio di Pomilio diventasse vecchio, e come esiliato dalla vita, perché le parole della lapide di via del Babuino risuonassero davvero in lui, rivelassero un senso inaspettato, facessero scattare la molla dell'identificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Zaccuri

«In cima con Carrère da versanti opposti»

ALESSANDRO ZACCURI

Pubblicati a quasi quarant'anni di distanza l'uno dall'altro, *Il quinto evangelio* di Mario Pomilio (1975) e *Il Regno* di Emmanuel Carrère (2014) sono come lo stesso libro scritto da due autori diversi, in condizioni storiche e personali diverse, con strumentazioni e percorsi diversi da risultare opposte e complementari. Una montagna scalata da versanti differenti, anche se la cima è unica. Ma la cima è, per sua natura, evidente e nello stesso tempo sfuggente. [...]

Pomilio descrive la ricerca dell'«Apocrifo degli Apocrifi» che è in realtà il «Libro dei Libri», un Vangelo canonico anche se o proprio se, il nodo è questo – non proclamato tale dall'autorità ecclesiastica. Dal punto di vista esegetico si tratta di una contraddizione in termini, Pomilio non lo ignora ed è su questa ambiguità che fa poggiare la riuscita di un romanzo così meravigliosamente antiromanzesco. La «canonicità», se così vogliamo chiamarla, non è una qualità intrinseca al singolo Vangelo, che anzi rimane apocrifo fino a quando la Chiesa non dispone altrimenti. Tutto sta a intendersi sui termini. Per quanto osteggiato e di volta in volta nascosto o proibito dalle gerarchie ecclesiastiche, il Vangelo perduto di cui il professor Bergin e la sua scuola stanno cercando di ricomporre i frammenti non ha mai smesso di essere ricevuto come autentico da quanti vi si sono imbattuti. Questa comunità che è andata formandosi nei secoli è «popolo di Dio» e quindi, nella visione del Concilio Vaticano II, Chiesa nell'accezione più vasta e compiuta del termine.

Il voluminoso dossier del *Quinto evangelio* si riferisce alla certificazione di un testo inizialmente ritenuto falso e progressivamente riconosciuto autentico. *Il Regno* adotta la procedura opposta, sottoponendo al vaglio della falsificazione l'intero corpus neotestamentario. È una testimonianza certa, quella resa dagli evangelisti? E quanto ci si può fidare di Paolo, che non ha mai incontrato Gesù e nondimeno è sicuro di dare voce alla vera intenzione del Cri-

Nel «Quinto evangelio» si cerca l'autenticità del testo perduto, nel «Regno» il corpus neotestamentario è sottoposto al vaglio della falsificazione. Due libri che si parlano a 40 anni di distanza

sto? A modo suo, anche quest'altro romanzo-non romanzo fa leva su un «quinto evangelio», vale a dire sugli *Atti degli Apostoli*. Affrontando le vicende della Chiesa primitiva, nata dalla memoria diretta della passione morte risurrezione e ascensione del Figlio di Dio, Carrère finisce per interrogarsi su come, e con quale legittimità, possa costituirsi una comunità di credenti. Il racconto che Luca consegna a Teofilo fa una funzione molto simile all'indiziaria ricostruzione operata da Bergin. L'obiettivo è immutato: documentare il passaggio da Cristo al cristianesimo, dall'annuncio profetico all'evento ecclesiale. Perché l'evento, come ricorda Giorgio Agamben, non coincide con il mero accadere delle cose, ma assume significato in quanto destinato a qualcuno. L'evento cristiano

è Cristo per la comunità. Meglio: è Cristo per ciascuno nella comunità. [...] Pomilio va nella direzione della comunità, dove il quinto evangelio si manifesta per assenza. «Cristo non ha più Vangeli / che essi leggano ancora – recita la solenne preghiera fiamminga collocata in una delle prime sezioni del libro –. Ma ciò che facciamo in parole e in opere / è l'evangelio che si sta scrivendo».

Anche Carrère, verso il finale del *Regno*, si avventura da queste parti. Partecipa a un ritiro dell'Arche, la comunità fondata negli anni Sessanta da Jean Vanier. Per tutto il tempo, si trattiene, osserva gli altri e se stesso dall'esterno, come al solito. Ma poi, per un momento, si lascia trascinare dal canto e dalla danza, non è più un «io» ma un «noi». Non dura molto, ma è accaduto, è un evento. Anche per questo l'ultima frase del libro è uno scarno «Non lo so», che è ammissione di incertezza (la fede come suprema tentazione del non credente) e insieme adesione al *Je-ne-sais-quoi* che nella riflessione di Vladimir Jankélévitch sta a un'incollatura dal *Presque-rien*, il «quasi niente» in cui per tutti tutto si gioca: la vita e la morte, l'amore e la perdita, la dannazione e la salvezza, il Regno che tarda e l'Evangelio che si compie nell'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA